

# Un benvenuto e un ricordo personale

---

*Donatella Cavanna*

Sono contenta di darvi il benvenuto presso una delle sedi di rappresentanza dell'Università di Genova, per tenere questo vostro convegno che mi pare abbia il sapore di una celebrazione, esprima l'affettuosità di un ricordo e insieme la densità di una riflessione clinica che consente di formulare un bilancio rispetto a ciò che ha costituito per molti di voi una fondamentale esperienza di formazione.

Il Centro di Psicologia Clinica di Milano è noto e negli anni di formazione di molti di noi, nel periodo che va dal 1972 agli anni 1985 e oltre, ha costituito un punto di riferimento, anche se non è stato la sede specifica del percorso di formazione clinica. Il nome Zapparoli e il Centro che dirigeva indicavano un fermento di pensieri e teorie, era un'area viva nell'ambiente milanese, questo posso dirlo per esperienza diretta. I colleghi che lo frequentavano trovavano risposte al loro entusiasmo giovanile, mi riferisco all'aspirazione a lavorare anche per operare un cambiamento, a muoversi all'interno di modelli terapeutici che producessero cura e insieme riconoscimento dei diritti individuali, che ci sembravano, essi stessi, parte integrante del benessere e della salute, espropriata da logiche che avevano impoverito la dignità personale. Era anche un centro conosciuto per l'estrema attenzione che poneva alla fase diagnostica.

Tuttavia mi pare che ciò che conferisce valore a questa sede del pensiero clinico a rilevanza nazionale è il fatto che Zapparoli è stato capace di affascinare formulando concetti di grandissima finezza e potenza clinica applicandoli al contesto pubblico, non più sede di mera assistenza o di una sequela ripetitiva di stanche liturgie terapeutiche, ma fucina di riflessione alla ricerca di una lettura densa e pensata della sfida che la malattia mentale poneva e pone ancora oggi.

Scorrendo le relazioni di alcuni colleghi leggo concetti che proprio per il fatto che sono stati scelti come esemplificazioni di un "modo di fare e pensare in psichiatria" mostrano la loro indubbia *plausibilità clinica*, la loro utilizzabilità "vera", il fatto che hanno saputo mettere attivare in ciascuno in ciascuno conoscenza tecnica e risonanza

emotiva. Per questo “incontro” diventati strumenti di lavoro quotidiano o occasione di insight produttivo. Mi riferisco al concetto di *"residenza emotiva"*, alla considerazione dei *"bisogni specifici"* del paziente, considerato *"il migliore maestro"* dei suoi terapeuti, senza alcuna retorica, alla considerazione del ruolo (clinico) *"dell'operatore meno qualificato"*.

Come sostengono alcuni di voi, “ognuna di queste idee non solo concettualizza un aspetto specifico del paziente e dell'ambiente nella loro interazione, ma indica nell'insieme gli elementi costitutivi di una cultura teorica e operativa della cura”.

Anche il testo che presentate: che ha nel suo titolo “la saggezza clinica” dimostra il fatto che Zapparoli offriva generosamente la sua riflessione dentro il Centro e ai colleghi in formazione, proponendo deduzioni che risultavano possibili anche per aver attraversato varie fasi della psichiatria italiana. Qualcuno mi ha detto che Zapparoli aveva definito il Centro una “bottega d’arte”, per sottolinearne l’aspetto creativo ed elaborativo, capace di fare i conti con la realtà, intesa in tutte le sue sfaccettature e insieme di pensare *dentro a questi vincoli* nuovi modelli di lavoro; ne è nata infatti la metodologia della psicoterapia focale integrata.

Questa occasione mi fa venire in mente una esperienza di formazione personale condivisa con altri, che ha creato indubbiamente lo stesso spirito che emerge dal testo che presentate oggi e da alcune delle vostre relazioni: mi riferisco ai seminari che P.C. Racamier ha tenuto per vari anni in Italia tra il 1978 e il 1990. Lavoravamo e riflettevamo in una sorta di “cenacolo”, nella tarda primavera, lontano da tutti, di solito per una settimana all’anno. Il ricordo di quella formazione accompagna tutti quelli che vi hanno partecipato, ma la gratitudine che ci univa e ci lega ancora oggi a quella fase è legata al clima di quella formazione e al fatto che ciò che abbiamo imparato si è rivelato utile e produttivo per anni e il suo valore rimane ancora intatto e può essere dinamicamente confrontato con nuovi assetti e saperi, con scenari sociali e istituzionali mutati.

Questo “psicoanalista senza divano” aveva saputo unire rigore e competenza applicando “dei punti di vista psicodinamici” alla pratica psichiatrica istituzionale in un foyer thérapeutique in Savoia.

Per ritornare alla tema che affrontate oggi, voglio ricordare a mia volta il concetto di **risonanza socio/patologica** dei malati psichici in istituzione: Racamier sosteneva che i malati mettono in scena attraverso un aggravamento dei sintomi i disaccordi e le

rivalità di ogni équipe terapeutica e che questo aspetto va sempre tenuto in considerazione ed affrontato. Un altro elemento che ci aveva colpito nella fase della nascita della psichiatria territoriale e delle comunità per malati psichici era il concetto di statuto **sociale istituzionale dei malati** e lo stretto rapporto tra **cura istituzionale e trattamento terapeutico**. Non c'è il tempo per entrare approfonditamente nel merito di questi concetti, tutti ampiamente trasferibili alle dinamiche dei servizi territoriali. Ciò che mi preme sottolineare, perché lo sento anche come portato della mia personale formazione, è che se siete qui a parlare di questo testo e di questo modello teorico e clinico è perché i concetti che Zapparoli ha veicolato attraverso il Centro di Psicologia Clinica li sentite validi ancora oggi e hanno superato il vaglio della verifica attraverso l'applicazione nella pratica di ogni giorno. Vorrei dire di più: il loro potenziale formativo dipende dal fatto che anche quando le idee in sé si riferiscono a scenari istituzionali e culturali diversi, noi ne sentiamo valido *l'innescò*, intendo riferirmi all'originalità, all'impegno, alla creatività, alla generosità formativa e all'etica della mente che le ha prodotte.

*Donatella Cavanna, Professore Straordinario, Cattedra di Psicologia Dinamica, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli studi di Genova.*